Anno II. Giovedì 26 Agosto 1875. Num. 16.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato Cent. 14

L'EPISCOPATO ITALIANO

VIII.

Già anni venne in luce un aureo libretto intitolato « **Se io fossi vescovo** ». In esso colla guida della S. Scrittura, dei Concili, e dei Dottori della Chiesa vengono esattamente tracciati i doveri del ministero episcopale; ma come tante altre opere preziose, anche quella non produsse alcun effetto sull' episcopato, il quale indurito come il cuore di Faraone, non si cambiò punto. Sarebbe buona cosa, che quel libro trascurato dai vescovi cadesse in mano del popolo, il quale così ammaestrato conoscerebbe meglio, di quale rispetto sieno meritevoli i moderni prelati. Noi per darne un saggio ci permettiamo qui di riportare la conclusione:

« S'io fossi vescovo adunque, prima di tutto vorrei ben consultare, se fossi degno e capace di caricarmi un peso, innanzi cui gli stessi angeli starebbon tremebondi. Se illuminato da Dio dovessi piegare innanzi a' suoi consigli, come molti santi vescovi e papi vorrei dimesso e pedestre fare il mio ingresso nella cattedrale. Prodigo de'miei saluti al popolo, getterei l'occhio anche sui ricchi, ma per tornarlo subito sui derelitti, che Cristo venne ad innalzare sopra i potenti. La più umile stanza sarebbe il mio soggiorno, e la mia maggiore ricchezza un crocifisso. Non cavalli, poichè col fieno, che cibano, si sciupa il retaggio de' poveri. Lunge dal mio fianco gli adulatori, che annestano il più mortifero tra'veleni, l'ambizione. Lunge gl' ignoranti seminatori di fanatismo, di pregiudizj e di superstizioni. Eletti gli umili e sapienti sacerdoti, che non osano aspirare ad altezze; cacciati e maladetti i petulanti brigatori di lucrose prebende. Moderata la pompa delle cerimonie chiesastiche, chè il fiore depositato sull'altare per mano della virtù è più caro al Signore d'un tesoro di gemme, con cui si voglia comperare la sua misericordia. Scrutata la derivazione delle grandi eredità in favore d'opere pie, ed ove vi fosse appena la colpevole apparenza di fraudolenta suggestione, vorrei respinte quelle eredità, poichè la religione purissima di Cristo non raccoglie monete, ch'hanno puzzo di sangue. Regolati i diritti casuali della chiesa pei sacramenti, e se l'uso porta, che si paghi la sepoltura de'morti, vorrei che il mio clero corresse spontaneo a render più splendidi i funerali del povero, onde la carità dell'orazione non diventi una prostituta, che si vende a chi ha più danaro da pagarla. Vorrei ben guardarmi, che il mio zelo contro a'colpevoli non degenerasse in persecuzione, quindi scolpita nel mio cuore la parola *perdono* contro gli errori dei miscredenti, opporrei unitamente alla sapienza l'invincibile scudo delle opere sante. Del povero vorrei formare il predatore delle mie rendite, il devastatore della mia casa; felice il dì che postomi al suo livello potessi veramente dire d'aver amato il prossimo come me stesso. L'elemosina sarebbe da me indistintamente profusa a tutti, cristiani, giudei, infedeli, buoni, tristi, purchè sventurati. Della gestione di queste elemosine vorrei pubblico registro, a consultare il quale non chiamerei persone mie confidenti, ma i più audaci bestemmiatori della religione, poichè col trionfo de'suoi risultati spererei convertirli meglio, che lasciando pascolo alla loro mormorazione con una subdola e tenebrosa amministrazione. Di queste stesse elemosine vorrei partecipi i più poveri sacerdoti delle campagne: spogliatomi di ogni fasto, e diviso il mio pane con essi, li renderei più coraggiosi a reggersi nello spinoso cammino del loro apostolato. Ricorderei al clero, che l'astro luminoso dell' esempio deve risplendere sulla sua casa, come la stella d'Oriente sulla culla della nostra Redenzione. Ricorderei, che guai se il popolo dovesse dire come il Nazareno: essi dicono, dicono, e non fanno; o colla beata Caterina da Bologna: la carità è un'illusione, un romanzo; omai essa non la si trova che scritta sui libri e dipinta sulle pareti. Ricorderei che il clero indifferente, suista, vizioso trae spesso nella propria rovina il popolo, poichè, cuore del cristianesimo, guasta l'intiero organismo con una irrigazione corrotta.

« S'io fossi vescovo, finalmente, cibato il pane dell'inopia, vestito il sajo dell'indigente, sostenuto il digiuno del peccatore, scelto lo strato del cenobita, rinunciato ad ogni pompa, respinta ogni distinzione, cacciatomi tra il popolo, baciati i suoi cenci, asciugate le sue lagrime, incarnatimi i suoi dolori, vorrei ben guardarmi che al novissimo giorno il supremo Giudice potesse dirmi con Osea: *Essi regnarono, ma non per me, la fecero da principi, ed io non li conobbi.* Che se alcuno m'interrogasse, come consiglierei i rettori d'anime a me soggetti circa la tanto agitata questione *del temporale e dello spirituale*, io direi loro: Havvi anche tra voi chi ha il fuscello, e chi ha la trave nell'occhio: qualunque minimo ostacolo si frapponga alla pupilla, la visione non è perfetta. Prendete a gran libro di sapienza il Vangelo, ed a maestri della vostra vita proponetevi i suoi seguaci più insigni venerati sugli altari. Quando colla bisacca del mendico, e col cordone del pellegrino avrete il coraggio di abbandonare ogni bene della terra; quando come il pietoso Cireneo saprete caricarvi sulle spalle la croce d'ogni caduto; quando coi piedi insanguinati senza volgervi indietro saprete raggiungere la sommità del Golgota, che sta a vostra ultima meta, allora raccoglietevi attorno a me, e sono certo che la vostra decisione sarà ispirata da Dio, e secondo i desiderj dei veri seguaci dell'Evangelo. Onde il dì che sciolta l'anima da questo immondo carcame mi trovassi alla presenza di Dio: Signore, griderei, a lui prostrato dinanzi, Signore, abbi misericordia di me. Fu soverchio il peso che imposi alle mie spalle: deh! tu non esigere da me in ragione di quello che mi hai dato, poichè conosco di non avere nè meno sfiorato la perfezione, che ne impone il tuo Vangelo. Vedi laggiù, quel tramestio di persone, quell'ire accese, quelle croci alzate contro altre croci? Tra que' dissidenti, *molti vestono delicatamente*, come tu dicesti, *ed abitano il palazzo dei Re.* La contesa del temporale e dello spirituale li travolge. Deh! tu gl'illumina, e se io non riuscii a tanto colla pochezza delle mie virtù, deh! tu dona loro prima la grazia di vivere veramente secondo i tuoi precetti, ed i ciechi allora vedranno, i sordi udiranno, poichè molti tra essi questa questione invece di giudicarla coi caratteri patenti, che tu hai lasciato incisi sulla capanna di Nazareth, s'ostinano a volerla studiare cogl'incompresi geroglifici, che trovano scolpiti sul diadema dei Re. »

I PRETI

In un giornale di Provincia venne inserito un articolo comunicato, nel quale un parroco veniva chiamato *arpia*. Quel vocabolo urtò i nervi ad un eccellentissimo legale privilegiato patrocinatore dei clericali, il quale consigliò il parroco a porgere querela per diffamazione. Il parroco, che non è un' oca colle ali, credette al sapientissimo consulto e s' attenne al suggerimento, servendo in tale modo di strumento all' onestissimo avvocato, che avea divisato di cavare dal fuoco le castagne colle zampe altrui. L' accusa venne portata d' innanzi ai tribunali. L' avvocato difensore presso a poco rispose così: Mi meraviglio, che il mio avversario trovi gli estremi della diffamazione nella parola *arpia*. Questo vocabolo nel senso proprio indica una specie di uccelli inventati dai poeti. Virgilio ne parla e dice, che insucidavano le mense ai compagni di Enea. Nel senso traslato, come insegna il vocabolario, significa *avaro*. Ora non credo, che siavi alcuno di animo così delicato da riputarsi mortalmente leso nell' onore, se venga apostrofato col titolo di *avaro*. Ciò in merito; ma se pure vorremmo dare alla parola *arpia* tutto quel brutto significato, che le attribuisce l'avversario, pochi preti potrebbero lagnarsi, se loro venisse affibbiato. Quanti sono infatti i preti, generalmente parlando, che non sono arpie? Il prete specula sull' uomo qualche mese prima che nasca, e non lo perde di vista neppure dopo morto. Una donna prima di partorire conviene, che faccia celebrare una messa sull' altare della Madonna scoperta, e bisogna che paghi. Appena partorito manda il figlio al battesimo, e bisogna che paghi. Dopo quaranta giorni essa si presenta alla porta della chiesa; il parroco la introduce, e bisogna ch' essa paghi. Con queste contribuzioni si va avanti per tutta la vita.

Quattro sono le stagioni dell' anno, ciascuna delle quali porta frutti differenti; i preti invece hanno instituite le *quattro tempora* per raccogliere sempre gli stessi frutti sulla tomba degli antenati, che in quella occasione vogliono tutti in purgatorio. Difatti innalzano in chiesa un edifizio di legname piramidale tinto in nero e dipinto a teschi, a stinchi, ad ossa spolpate per ferire le deboli fantasie e lo circondano di fiaccole accese ed invitano a quell' apparato, che noi chiamiamo catafalco, gl' illusi e gl' ignoranti, i quali pagano i *miserere* ed i *de profundis* nella credenza che per quelle preghiere pagate i loro progenitori passino d' un salto dal purgatorio al paradiso. L' anno dopo si rinnova la stessa scena ed i liberati l' anno antecedente tornano a liberarsi di nuovo. E così di generazione in generazione.

Dodici sono i mesi dell'anno, ciascuno dei quali dall' economia domestica viene destinato a lavori particolari. I preti invece per tutti i dodici mesi lavorano allo stesso fine cogli stessi mezzi, cioè col vendere le cerimonie religiose. In gennaio si benedicono le case; in febbraio le candele della Madonna; in marzo si tiene la confessione pasquale; in aprile si fanno le processioni di S. Marco; in maggio si celebra il mese di Maria; in giugno si raccolgono le offerte dei bozzoli; in luglio si attende al quartese del frumento; in agosto e settembre si adempie ai voti e si visitano i santuari; in ottobre si raccolgono i frutti ed i vini della prebenda; nel primo di novembre si passano in rassegna tutti i santi, nel secondo tutti i morti, se per sorte fosse sfuggito alcuno alle retate parziali; in dicembre si lavora coll' Immacolata Concezione, colla Natività di Gesù e si finisce col presepio. E a tutti questi cambiamenti di scena bisogna pagare.

Non finirei, o signori, così presto, se mi fosse permesso di parlare delle panie, che giorno per giorno in tutto l' anno sul far dell' alba tende il prete per pigliare i merli. Ci sono santi, che guariscono dal male agli occhi; altri attendono alla conservazione dei denti, altri preservano dalle angine; altri dall' idrofobia; altri ci salvano dagli incendì, dalle inondazioni, dalle gragnuole, dai fulmini e perfino dalla morte improvvisa. E tutti questi santi vogliono essere pagati pei favori, che possono distribuire, ed i pagamenti si devono effettuare al prete loro agente. Taccio le maniere più vili usate dai preti per espilare i fedeli; ma questo basta per conchiudere che non si farebbe offesa al prete dicendogli *arpia* nel senso voluto dal mio onorevole avversario.

UN PRANZO

Un giornalista liberale fu condannato a L. 51 per sentenza di S. Antonio. Il giorno dopo la condanna i clericali tennero banchetto in onore dell' impareggiabile avvocato S. Paolo vincitore nella lite sostenuta per loro conto da un povero minchione. Il giornalista condannato, malgrado la sua venerazione per S. Antonio, appellò a S. Marco, ed i vincitori sulla Roja furono completamente sconfitti e sommersi nelle Lagune di Venezia.

Ora si vuole far credere, che i clericali, sebbene disfatti, abbiano dato un pranzo di gala per non dismettere le buone consuetudini e per infondere novello coraggio al loro patrocinatore, che fidente nella vittoria andò per suonare e restò mirabilmente suonato. Anzi si vuole sapere, che vi abbiano avuto parte gli scrittori della *Madonna delle Grazie*, i corrispondenti anonimi della *Eco del Litorale* e del *Veneto Cattolico*, i presidenti delle molteplici associazioni religiose, i promotori dei pellegrinaggi, i collettori dell' obolo, la direttrice delle figlie di Maria, la presidentessa dei Sacri Cuori, il venditore delle acque di Lourdes, il fabbricatore dei miracoli della Salette, il commesso viaggiatore per la S. Infanzia, cinque impiegati, due conti e due contesse.

Preghiamo i nostri lettori di non fare giudizî temerari e di non supporre, che noi qui intendiamo di alludere al conte Frattina ed al suo amico, o agl' impiegati, che senza rossore parlano male del Governo, che loro somministra il pane.

Si pretende perfino sapere, che copiose e varie furono le vivande. Noi qui ne facciamo un elenco, però senza garantire di non averne ommessa taluna.

Antipasto di **sacrerbe**
Zuppa santè con **noce vomica**
Fritto di cervella con foglie di **ruta**
Lesso primo con **centaurea**
Lesso seconde mascherato con **aloe**
Pasticcio a **radici di colombo**
Polpette alla genovese guarnite di **genziana**
Gelatina con pezzetti di **quassia**
Sfogliata con ripieno di **rabarbaro**
Arrosto con **fava di S. Ignazio**
Torta di **china**
Bocca di dama con **tintura d' assenzio**
Frutti **nespole fresche** e **pruni spinosi** *(schiafojepredis)*
Formaggio **quintessenza salato**
Paste frolle in sorte alla Cas..... alla Tr..... alla Asq..... alla Zim.... ecc.
Caffè di **cicoria** senza zucchero.

È proverbio, che gli amari riscaldano; sarebbe bella, che ai convitati toccasse in ultimo di dover prender l' olio.

QUARTESE E BALLO

La parrocchia di Fagagna essendo stata ingiustamente assoggettata al Capitolo di Cividale dal patriarca aquileiese, quella popolazione non poteva altrimenti che per forza essere costretta al pagamento del quartese. Varie volte perciò ha tentato di liberarsi da quella contribuzione contraria al fine, per cui in origine fu istituita; ma inutilmente. Come accennammo nel nostro giornale, i principali possidenti già qualche settimana si unirono e conchiusero di non pagarlo per l'avvenire fino a che non fosse definito a chi, perchè, sotto quale titolo ed a quale scopo si dovesse contribuire la quarantesima parte dei primi frutti annuali raccolti sul territorio di Fagagna. Perocchè l'idea comune, che si ha circa l'istituzione del quartese ecclesiastico, non si può applicare a quello di Fagagna, mentre non viene convertito a benefizio dei poveri quanto sopravanza da un onesto sostentamento del parroco, ma si smaltisce ad una distanza di circa trenta chilometri da persone inutili alla società ed avversarie all'unità nazionale.

Il parroco locale, invece di sostenere gli interessi della parrocchia fondati sulla

giustizia, invece di procurare che il frutto dei sudori sparsi in parrocchia resti a sollievo dei poveri del paese, si fece avversario della deliberazione presa dai possidenti, e più volte dal pulpito raccomandò di pagare il quartese al Capitolo, che più non esiste. Ma che! Non ha egli sotto la sua stola nessun povero, nessuno sventurato? Oppure gli sta più a cuore ingraziarsi i ventri pasciuti, che sollevare la miseria d'un popolano?

Nè possiamo essergli larghi di maggior lode per altre sue prediche, nelle quali non ispiega sempre il vero. Per esempio nella seconda domenica di agosto predicò contro il ballo, che ogni qual tratto si tiene sulla piazza della Concordia. Egli disse, che il ballo è peccato mortale ed attira dal cielo fulmini e tempeste sulle campagne, e raccomandò ai genitori di non permettere, che i loro figli vi prendessero parte. Tuttavia la festa fu brillante, ed appena incominciato il ballo, il cielo si fece sereno dimostrando in quale conto si debbano tenere i pronostici del parroco di Fagagna. — Noi siamo lontani dal commendare il ballo, benchè in Friuli sia stato istituito ecclesiasticamente dal beato Bertrando; ma siamo ancora più lontani dal dividere le opinioni col parroco, che il ballo sia causa delle gragnuole e di altre perturbazioni atmosferiche, finchè egli non ce lo abbia spiegato colle leggi fisiche o almeno teologiche. Perocchè sappiamo, che la danza si praticava dalla Chiesa nella festa delle Agapi (banchetto sacro) che era considerato come un culto alla divinità. La danza fa tuttora parte nelle cerimonie della Chiesa in alcuni paesi cattolici, come nel Portogallo, nella Spagna e nel Rossiglione. In Francia alla metà del secolo XVII i sacerdoti ed il popolo danzavano in giro nel coro di S. Leonardo. Il gesuita Menetrier, che scriveva nel 1682, dice di avere veduto egli stesso i canonici di alcune chiese nel giorno di pasqua danzare in coro. Che bella cosa sarebbe oggigiorno vedere nel duomo di Udine riprodotto quello edificante spettacolo nel giorno di pasqua!

Si dirà, che quei balli non erano licenziosi come i moderni. Sopra quest'asserzione mettiamo un po' di sale, e concludiamo, che se il ballo in se fosse un sì enorme peccato, come lo vuole il parroco di Fagagna, i papi, che sono infallibili anche in materia di costume, non lo avrebbero tenuto nel Vaticano. Perocchè tutti sanno, che Alessandro VI, qualificato dal frate Alessandro da Viareggio per un eccellente papa, si dilettava ad assistere a balli, in cui avevano parte cinquanta donne quasi in perfetto costume di Eva.

CARITÀ PRETESCA

In una villa presso S. Daniele, in osteria, eravi alterco fra un parroco ed il signor Pietro B. Nella stessa stanza, ma ad un'altra tavola, sedeva la signora M. di S. Daniele co' suoi figli. Noi riporteremo soltanto l'ultima parte dell'alterco, che riguarda un poco la nostra causa.

Parroco. Noi siamo i pastori costituiti da Gesù Cristo sul suo gregge, e voi, che siete le pecore, dovete ascoltare la nostra voce.

Pietro. Si chiami con quel nome, che più le aggrada, ma noi intendiamo di non essere chiamati *pecore*, se non a patto, che ella si dica *pecoraro*.

Par. Anche Gesù Cristo vi ha chiamato *pecore*.

Piet. Gesù Cristo era padrone di farlo, ma non ella, che non cammina come Gesù Cristo ha comandato.

Par. Io poi chiamerò sempre pecore i miei dipendenti.

Piet. Ed io, le dico il vero, amerei meglio, che ella ci chiamasse asini, perchè così avremmo in lei un fratello.

Par. Come! Voi mancate di rispetto!

Piet. Che rispetto d'Egitto! Quando ella meriterà rispetto, noi sapremo rispettarla; altrimenti sapremo anche fare ciò, che hanno fatto quei di S. Daniele col famoso Elti.

Par. Eh! vi piace la condotta dei protestanti, dei garibaldini di S. Daniele? (Così dicendo guardò verso la signora M; indi proseguì):

A S. Daniele non hanno timor di Dio, non sono buoni cristiani, perseguitano i preti; non è vero, signora?

M. Non intendo, perchè Ella condanni i Sandanielesi, i quali sono religiosi e buoni come gli altri in generale.

Par. Eh! so ben io, quel che dico. Hanno cacciato Elti, e dicono di cacciare anche il presente arciprete, che è una perla.

M. Per quello, che risguarda Elti, hanno fatto bene a mandarlo con Dio, ed a nessuno rincresce, che sia andato. Riguardo all'attuale arciprete, che voi dite una perla, osservo, che anche fra le perle vi sono molte di false e che perciò non hanno valore.

Par. Voi dite questo, perchè v'impedisce di andare a Pignano.

M. Io ci vado, quando mi commoda, senza domandare permesso nè a lei, nè all'arciprete, e ci andrò, finchè ivi si potrà imparare qualche buona cosa.

Par. Eh! so che appartenete al partito del prete Baruzzini, so questo. Ma l'angelico nostro arcivescovo è troppo buono; dovea spogliare il Baruzzini degli abiti sacerdotali e mandarlo in galera per venti anni.

M. Ella, signor parroco, ha un animo troppo cattivo, e pare che sia nemico di Baruzzini, perchè egli era un buon prete e medaglia rovescia di quelli, che ella loda.

Par. Che cosa ha fatto questo vostro simpatico Baruzzini?

M. Ha fatto quello, che pochi o nessuno ha fatto, perchè fu caritatevole in modo da restare molte volte senza un soldo per ajutare i poveri. E tutti sanno, che andata da lui una infelice vecchia per avere un sussidio, egli le diede la metà dell'unico stajo di sorgo, che possedeva. Ella, l'arciprete, l'arcivescovo non hanno mai fatto altrettanto.

Par. Noi siamo padroni di fare l'elemosina a chi ci piace, e non occorre, che voi ci diate lezioni.

M. Padronissimo; ed io mi credo obbligata a rispettare chi merita, come dice bene mio compare Pietro, ma non lei, nè i suoi partigiani, sieno arcipreti, arcivescovi od arcidiavoli.

A queste parole il parroco era montato sulle furie; ma entrati due reali carabinieri, credette di frenare gli spiriti, perchè quei cappellini gli fanno venire i brividi; salutò gentilmente la signora M. e la pregò di dimenticare il colloquio, che qualificò per *mormorazione*.

VARIETÀ

Gli Udinesi domandano a chi di ragione, se sia vero, che il Governo italiano è *tirannico*, *ingiusto*, *ignorante*, *usurpatore*, ecc., come un regio impiegato con voce di basso va ripetendo pubblicamente alla bottega di caffè, senza che per ciò venga deposto dal suo ufficio.

Tricesimo. — Un certo Tizio fa venire un buon numero di copie della *Eco del Litorale* e le dispensa non solo ai suoi colleghi nottoloni, ma le manda gratuitamente pei caffè e per le case private. Non sarebbe meglio, che egli convertisse il denaro dispeso nel giornale a sollevare la miseria di qualche tapinello, essendo denaro di sacristia? Ovvero a rimettere la reverenda ala del suo augusto *veladone*, che restò appesa ad un acuto palo d'una steccata, cui fu costretto scavalcare per salvarsi dall'ira d'un marito, il quale armato di pistola lo inseguiva?

O veneranda ala, che sei conservata religiosamente nella famiglia P.... come preziosa reliquia in testimonio delle prodezze di Tizio, dillo tu, quale fu in quel punto il *piopio* del propagatore della *Eco!*

Urbi et orbi. — Il prete Vogrig ha battezzato nella Chiesa di Pignano una bambina, della quale il padre presentemente è in Germania ed a motivo dei suoi affari non potrà ripatriare che dopo la metà di settembre. Secondo il desiderio della madre, il battesimo fu amministrato con tutte le consuete cerimonie prescritte dal Rituale, alla presenza di molte persone intelligenti e col concorso della levatrice. Ma i bravi preti col mezzo dei loro fedeli missionari, per iscreditare il prete Vogrig e seminare la discordia in Pignano, persuasero a quella buona donna, che il battesimo conferito a sua figlia era invalido e che assolutamente era necessario porvi rimedio, affinchè, in caso di una disgrazia, alla sua creatura non fosse chiuso il paradiso. La povera madre si lasciò vincere

dalle inique suggestioni e, piangendo accordò, che la figlia fosse sottoposta a nuovo battesimo, che le fu amministrato dal vicario curato di Ragogna, da cui si emanciparono quei di Pignano. Divulgata la cosa, produsse grave scandalo ed accrebbe il disprezzo, in cui è tenuto il vicario suddetto. Questi per iscolparsi disse di avere avuto autorizzazione dall' arcivescovo Casasola. Noi non possiamo persuaderci, che mons. Casasola sia tanto ignorante o cattivo da ordinare la ripetizione di un sacramento, che imprime carattere indelebile, mentre tutti sanno, che è valido il battesimo conferito anche da un pagano, da un eretico, da un turco, da una donna e da un ministro qualunque, per quanto malvagio esso sia.

A Ragogna il vicario curato già circa tre anni avea sposato due giovani fra loro in ultimo grado di parentela ecclesiastica. Tale parentela era ignota generalmente, ma dopo un anno il vicario venne a sapere la cosa e recatosi all'abitazione degli sposi disse, che appena il marito sarebbe venuto a casa, dovesse portarsi da lui, o altrimenti verrebbe dichiarato nullo il loro matrimonio. Il marito obbedì, ed istruito del fatto domandò, che cosa dovesse fare. Il vicario rispose, che era obbligato a chiedere la dispensa e pagare lire ottanta. Si rifiutò il marito ed offerse lire quindici, che gli sembravano sufficienti stando all'esempio di altri individui parenti in eguale grado. Il vicario contrattando discese fino alle lire venti, ma lo sposo non volle aumentare la sua prima offerta. Per lo che abortite le trattative, non venne chiesta la dispensa e perciò per cinque lire privati di sacramenti cinque individui di una famiglia.

— Nella stesa parrocchia una giovine figlia di madre vedova avendo a contrarre matrimonio bramava prima soddisfare alla legge e celebrarlo nel Municipio. Il vicario curato pretese, che innanzi a lui si dovesse prima effettuarlo, e che poscia andassero dove volessero. Il fatto sta, che il marito dopo il matrimonio ecclesiastico tirò in lungo per la celebrazione del civile, finchè condusse a casa la moglie e persuase anche la madre, rimasta sola, a seguire la figlia. Così ebbe motivo di trasportare a casa sua gli utensili rurali, i grani, le mobiglie, gli animali, e concentrare in se la sostanza della moglie. Ciò fatto non volle più saperne del matrimonio civile. Ora le due donne sono state costrette a ritornare a casa loro ed instituire una lite per ricuperare le loro sostanze, che il traditore non vuole restituire.

— Perdonate, o lettori, se riportiamo testualmente la seguente plateale espressione: « Indovinate, che cosa hanno nella pancia le donne, che sono così rotonde? » Questa è la domanda, che in chiesa, a dottrina, fa ai fanciulli il vicario curato di Ragogna.

« Quando i vostri figli raggiungono i quindici anni e mostrano tendenza a maritarsi, lasciate che si maritino ». Così diceva in predica il medesimo vicario curato.

Quale meraviglia, se i genitori non mandano alla chiesa i loro figliuoletti, se appunto in chiesa e dai ministri della religione debbano imparare gli elementi della malizia?

Ogni giorno leggiamo nei periodici annunziate nuove defezioni nelle file Vaticane. Oggi riportiamo il fatto del Comitato Diocesano di Marsala, che pubblica un Proclama a tutto il clero siciliano, col quale, richiamando l'attenzione sulle presenti condizioni del Cattolicismo romano, s'inculca a tutti di imitare l'esempio dei Napolitani e di costituirsi in Chiesa Cattolica Nazionale.

Il proclama è chiuso dalle parole; *Viva Gesù Cristo, viva la sua religione, viva la riforma!*

Vedete, o lettori, che non si dimanda se non la religione di Cristo. Se Cristo fu Dio, ne viene di conseguenza, che la sua religione è la vera religione; se è vera, è anche sufficiente a salvezza; se è sufficiente a salvezza, ogni aggiunta è inutile, ogni sottrazione un sacrilegio. Altrimenti ne verrebbe un' altra conseguenza, ma terribile. Se la religione lasciataci da Cristo non è sufficiente a salvezza, essa è un' opera imperfetta; se opera imperfetta, non è opera di Dio: se non è opera di Dio, benchè opera di Cristo, lo stesso Cristo non è Dio.

Ecco a quali conseguenze conducono le teorie del Vaticano! Ecco da quali teorie i riformatori procurano di spogliare la religione cristiana! Chi è fedele a Cristo ed al suo Vangelo deve applaudire al Proclama del Comitato Diocesano di Marsala.

Togliamo dalla *Civiltà Evangelica:*

« **Cosenza.** — Il *Crati* pubblica nel 43.° numero di questo anno una lettera indirizzata a monsignor Camillo Sorgente, arcivescovo di Cosenza, dal sacerdote Luigi Scarnati, maestro elementare di S. Pietro in Guarano. — In essa lo Scarnati, *ribattendo le ingiuste ed appassionate accuse* di che è stato fatto segno da una masnada di *preti impostori (di cui* il Sorgente è fatto *cieco istrumento)*, con dignitose ed assennate parole domanda al monsignore conto della inflittagli *censura.* — Accenna altresì *a pagine nerissime di una vita maculata di molte sozzure* di qualche parroco, che non rivela e non rende di pubblica ragione a solo fine di non *insozzarsi di quella fetentissima melma, di che* i suoi calunniatori *così turpemente si hanno bruttata la fronte.*

« Da ciò noi arguiamo che lo Scarnati sia veramente una di quelle tante vittime innocenti della pretile calunnia, ed uno di quei pochi individui a cui mal si addice l'abito della menzogna, dello errore e dell'ipocrisia. »

Pur troppo il clericale è da per tutto lo stesso, da per tutto educato allo stesso modo, quindi senza fede in Dio, senza amore del prossimo, da per tutto fariseo ed ipocrita, sepolcro imbiancato di fuori, pieno di bruttura di dentro, sia vescovo o semplice prete, sia conte o contadino, da per tutto d'animo sì selvaggio, che

Tanto apprezza costumi o virtù ammira,
Quanto l'asino fa il suon della lira.

Salve poche eccezioni, il gesuitismo ha pervertito il cuore e la mente di tutti i prelati, che

. . . . qual l'apparenze esteriori
Non hanno i cor, non han gli animi tali,
Chè, non mirando al torto più che al dritto,
Attendon solamente al lor profitto.

E perciò perseguitano i preti liberali e specialmente i maestri, che si trovano in posizione di aprire gli occhi ai figli del popolo, e così, sulla rovina della santa bottega, preparare una generazione savia e costumata.

Di questa perversa setta fu vittima anche il sacerdote Scarnati, al quale l'*Esaminatore* manda un saluto cordiale e lo conforta a combattere contro il sedicente successore degli apostoli e contro la sacra camorra,

Vil gente da dozzina,
Che l'unghie lascierà nella rapina.

E non solo in Italia abbiamo di questi esempi, ma anche nelle vicine provincie di Austria, qui in Gorizia, dove il basso clero è calpestato dai gesuiti, che coll'opera di alcuni rinnegati preti italiani introdussero la chierica più ampia della fratesca, ed insieme colla chierica la schiavitù del basso clero. Anche a questi nostri fratelli in Cristo e compagni di sventura mandiamo un saluto e li animiamo a star forti nella lotta, poichè non è lontano il giorno del trionfo.

Una processione a Messina. — Racconta la *Gazzetta di Messina*, che ha avuto luogo pomposamente in quella città la processione del Corpus Domini, e che il Sindaco, fregiato dai suoi distintivi, sosteneva insieme alla maggior parte dei componenti la Giunta le aste del baldacchino! — Bravo!!

G. P. Vogrig *Direttore responsabile.*

Udine, tip C. delle Vedove